

GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

 Cercare nuovi lettori
è il più bel regalo che possiate procurarci!

Diffondere IL PERIODICO

è il vero segno di affetto che tutti
dovreste dare alle Missioni Salesiane.

ABBONAMENTO

PER L'ITALIA:

Annuale L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 100

PER L'ESTERO:

Annuale L. 10 - Sostenitore L. 15 - Vitalizio L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria",

TORINO (109) - Via Cottolengo, 32 - (109) TORINO

I lettori che per qualunque causa non ricevessero regolarmente il Periodico ne diano
SUBITO avviso all'Amministrazione e
vogliono ripetere ben chiaro l'indirizzo con *Via - Numero - Provincia.*

La BUONA STRENNA
sarà inviata ad ogni nuovo abbonato.



LA CONCILIAZIONE TRA L'ITALIA E LA CHIESA.

L'11 febbraio, alle ore 12, nel Palazzo Lateranense S. Em. il Card. Gasparri, Segretario di Stato di S. S. Pio XI, e S. E. Mussolini, Capo del Governo Italiano, hanno firmato un trattato che risolve la QUESTIONE ROMANA. La soluzione fu raggiunta sulle seguenti basi:

Lo STATO ITALIANO abroga la legge delle Guarentigie — riconosce il principio e l'esercizio dell'effettiva e piena podestà e giurisdizione sovrana del Sommo Pontefice sopra un determinato territorio: la «Città del Vaticano» — versa una somma anche in compenso delle antiche provincie pontificie e dei perduti beni degli Enti ecclesiastici — stipula un accordo sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano. Il SANTO PADRE dichiara composta in modo definitivo la «Questione Romana» — Riconosce nella sua attuale formazione e costituzione il Regno d'Italia.

Lo Stato Pontificio prende il nome di «STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO».

L'avvenimento è così grandioso, così ricco di speranze, che ben merita una parola di commento: e il commento più bello, più vero ci pare sia proprio quello sgorgato dal cuore di Pio XI lo stesso giorno, anzi nella stessa ora in cui l'avvenimento si compiva. Parlando Egli ai predicatori quaresimalisti e ai Parroci di Roma, ha detto tra le altre cose:

«Vi sono quelli che dicono che il Papa ha chiesto poco, e quelli che dicono che ha chiesto troppo. Poco in un campo e troppo in un altro. Alcuni han trovato piccolo il territorio e troppo poca la terra sovraneamente sua. Ma, invece, egli può dire che proprio ha voluto domandare poco, il meno possibile e lo ha fatto col proposito medi-

tato per ragioni che gli sembrano buone e gravi. Prima di tutto ha voluto dimostrare che è il Padre che tratta coi figli, quindi vuole rendere la cosa più facile possibile. In secondo luogo ha voluto disarmare tutti gli allarmi e rendere ingiustificabili tutte le recriminazioni nei riguardi della integrità territoriale. Il terzo motivo si è che egli ha voluto mostrare in modo perentorio che nessuna cupidigia terrena ha mosso il Papa, ma solo egli è stato mosso dalla coscienza che gli viene da quella sovranità, che è nell'esercizio della sovranità di Dio.

Così spera che sia chiaro che il Vicario di Cristo non ha chiesto terra se non quel tanto che era necessario, quel tanto di materiale che era necessario per lo spirituale e si compiace che questa riduzione sia al minimo.

È piccolo questo territorio — seguita il Papa — ma Egli osa dire che è il più grande del mondo, quando vi sono un colonnato del Bernini, una cupola del Michelangelo, tesori di scienza nei giardini e nella Biblioteca, tesori d'arte nei Musei e nelle Gallerie, e poi la tomba del Principe degli Apostoli. Non c'è territorio più squisitamente prezioso. Si può tranquillamente rispondere a coloro che dicono che è troppo poco, che vi è il vantaggio che molti non considerano e che è precisamente quello di non aggiungere alle preoccupazioni spirituali quelle, per quanto piccole, materiali.

Il sogno di 59 anni si è finalmente realizzato! Da oggi la pace riporta l'Italia nell'amplesso della Chiesa.

Lode e gloria agli artefici di questa conciliazione tanto auspicata e tanto necessaria per la Chiesa e per la Patria. D. G.



ITALIA, LAETARE



Italia, f'avvolge - un nimbo di gloria;
un gesto hai compiuto - d'eterna memoria:
di Cristo al Vicario - i ceppi hai spezzato,
ridato uno scettro, - un libero Stato.

Composto è il dissidio; - cessata è l'offesa,
che fecero l'armi - d'Italia a la Chiesa;
e l'angel di Roma - ritorna a cantare:
Italia, laetare! - Italia, laetare!

Esulta in mirarti - tra fide coorti
il Gran Costantino - dal regno dei morti;
e i Pii ed il mondo - han tutti una voce,
vedendoti, in piedi, - baciare la Croce:

“ Italia, sei grande!,, - La forza di Dio
f'è scesa dal Cielo - per opra d'un Pio;
per opra d'un Duce - da morte sei desta,
risorgi, di gloria - recinta la testa.

Sei figlia di Dio, - per Madre hai la Chiesa:
sia scorno a chi tenta - recarti un'offesa;
offesa a' tuoi figli, - che degni, che forti
son pronti, tuo scudo, - con mille coorti.

Italia, prosegui - la marcia gloriosa;
degli empì l'insidie - sprezzando sdegnosa:
avvinti al vetusto - sabaudo vessillo
attendono i figli - frementi uno squillo.

Torino, 12 febbraio 1929

Pes,



... continuano a vedersi i gabbiani che ci seguono schiamazzando...

IN ROTTA VERSO L'ORIENTE

Sbarcherò fra pochi giorni ad Hong Kong. Di là, con una notte di piroscafo e un giorno di ferrovia, giungerò finalmente a Shiu-Chow per il Natale coi miei cari confratelli e coi miei cinesini.

Saranno così in tutto 37 giorni di viaggio, dei quali 35 sul mare! Veramente in un mesetto si può raggiungere Hong Kong, ma il nostro piroscafo ha impiegato qualche giorno di più perchè passò per Manila.

Coi vapori moderni i viaggi diventano vere scuole piacevoli che ci mettono nella possibilità di conoscere praticamente i popoli della terra. Noi siamo signori in confronto dei primi missionari: pensate che S. Francesco Saverio per arrivare in Giappone impiegò un anno, e con che nave! Oggi le comodità di bordo, la varietà dei luoghi, le singolarità degli abitanti, le curiosità dei porti, rendono i viaggi molto attraenti.

Scomparendo la costa continuano a vedersi i gabbiani che ci seguono a lungo schiamazzando gaiamente, ora alzando il volo, or abbassandosi fino a toccare le acque: si incontrano pesci volanti, pescicani in caccia degli avanzi di cucina, mentre frotte di

delfini precedono la nave in una gara di velocità.

I nostri «Cagliarini» cantavano ancora l'inno missionario quando nelle acque del Jonio, oltre lo stretto di Messina, ci trovammo ballottati dalle onde agitate. Ma ci abituiamo presto alla vita marinara e poi.... ci trovammo ancor più presto a Porto Said.

* *

Il piroscafo non ha ancor gettato le ancore che una turba di cambiavalute, di facchini, di venditori, di giocolieri invade il ponte della nave. Se si scende a terra, peggio. Prima di fare un passo bisogna rassegnarsi ad essere storditi da ciceroni, vetturai, chauffeurs, guide che ti prendono in mezzo e ti recitano una interminabile filastrocca di servizi diversi che son disposti a fare.

Oggi, per fortuna dei viaggiatori, i regolamenti portuali limitano l'ammissione sui piroscafi perchè il movimento non abbia intralci; tuttavia l'assalto dei commercianti si ostina a distanza. Sciami di barche circondano la nave con svariate mercanzie in mostra, e comincia il dialogo tra vendi-

tori e passeggeri. Passano le ore, ma i mercanti son là con la testa in su e col sorriso sulle labbra per adescare i forestieri e con la mano al petto garantiscono la verità delle loro parole che decantano la mercanzia. Quando si è convenuto, essi lanciano sul ponte una corda con preghiera di legarla al parapetto e collocano in un cesto la merce che, tirata su, vien compensata con l'importo pattuito o rimandata giù se non soddisfa.

tassate a un tanto per quintale. Ma tutti son lieti di pagare pur di evitare il giro dell'Africa intiera.

Ai lati del canale si estende il deserto; si vede qualche cammello e asino, qualche carovana, ciuffi di palme rompenti la monotonia di quelle aridi solitudini; graziose stazioni si succedono sulle sponde, circondate da palmizi, conferendo alle località un'attrattiva singolare. Poi si entra nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.



... sciame di barche circondano la nave con svariate mercanzie...

A notte il carico finisce e il piroscafo salpa. Un pilota speciale dirige la rotta illuminando le acque con un potente riflettore sospeso a prua della nave: si procede adagio passando dinanzi al monumento di Lesseps, l'ideatore del canale, poi si imbecca l'apertura che va sempre più restringendosi.

Il canale di Suez è lungo 160 km. profondo 9 m. e largo da 70 a 110 m. alla superficie e 38 m. al fondo: fu costruito dal 1859 al 1868. Vi passano annualmente oltre 5000 vapori. Le sponde sabbiose rendono continuamente necessari dragaggi e riparazioni; e a questi lavori contribuiscono i passeggeri dei piroscafi pagando il diritto di passaggio e più ancora le merci

A Colombo si rinnova l'assalto dei venditori ambulanti: sono nuovi tipi ed hanno pure merce nuova, oggetti di avorio, collane, divinità bramini e buddiste, e soprattutto frutta tropicale.

Colombo è una città di 250 mila abitanti, interessante per i lussureggianti giardini, per i costumi esotici dei Singalesi, Tamil, H'ndù, ecc., per le grandiose e ricche pagode, finissimi monumenti d'arte. Quartieri interi però sono abitati da cristiani ferventi e fanno bella figura la Cattedrale e le altre chiese cattoliche. Facchini e vetturini si presentano col loro amabile sorriso, fanno il segno di croce o mostrano la medaglia e ci ricolmano di gentilezze quando ci serviamo

di loro. Ho tentato di dare la mancia al motorista del battello che mi ricondusse alla nave, ma egli la rifiutò gentilmente e mi chiese in luogo di essa il distintivo di Gioventù Missionaria che tutti portavamo al petto. Gliel'ho dato volentieri spiegandogli che significasse: egli se ne mostrò lieto e mi promise di voler essere anche lui un missionario per l'avvenire. Dio benedica il suo buon volere!

Siam diventati subito come fratelli, nè più ci lasciammo fino alla partenza del piroscafo.

Intanto i missionari destinati al Siam sono sbarcati per continuare il viaggio in ferrovia; noi continuiamo sul *Fulda*, un po' mesti per l'assottigliata compagnia.... L'assenza dei 20 compagni allegri, chiassosi, buoni si sente quasi ad ogni ora del giorno!

Non vedo il momento di giungere ad Hong-Kong e proseguire per Shiu Chow per



Un tipico venditore di collane e gingilli a Colombo.

All'imboccatura dello stretto di Malacca sorge un'isoletta attornata da tanti scogli e isolotti che la nascondono e difendono. È *Singapore*, la potente base navale che l'Inghilterra non cessa di fortificare. Oltre le fortificazioni la città fa pompa del suo incanto; belle vie, bei palazzi, magnifici giardini, piantagioni ricche e svariate.

Là abbiamo incontrato due Italiani — i Sigg. Taverna e Nerini — un piemontese e un lombardo. Che gioia! che espansività!

essere coi miei cari cinesini. I porti toccati, i popoli incontrati sulla nostra rotta mi richiamano a mente milioni e milioni di anime tuttora gementi nella schiavitù dell'errore: manca pur troppo chi faccia loro sentire la parola del Signore. Tra tante sensazioni che il missionario ha, questa forse è la più forte e la più penosa.

D. GIOV. GUARONA

Mission. salesiano.



L'imbecco del Canale di Suez col monumento a Lesseps.

ATTRAVERSO L'IMPERO D'ANNAM.

IV. Religione pagana.

Tutta la religione per il popolo annamita consiste nel culto dei Geni e nel culto degli Antenati.

I Geni protettori sono gli spiriti dei grandi personaggi riconosciuti e dichiarati tali dall'Imperatore per tutto l'impero; o da un Mandarino per il territorio di sua giurisdizione. Per fortuna i cattolici non sono tenuti a firmare questi decreti che sarebbero contrari alla loro coscienza. L'Imperatore o i Mandarini possono anche, qualora un Genio non ascolti le preghiere, destituirli, mettere la canga (1) alla loro statua, buttarli nel fiume (nell'aprile 1927 con grandi pro-

(1) Canga è una tavola con un foro al centro. Nel foro vien messa la testa del condannato; la tavola, poggiando sulle spalle, impedisce al paziente di portar cibo alla bocca e così deve morire di fame.

cessioni vennero distribuiti più di 7000 diplomi di dichiarazione di geni).

Tra i Geni vi è una gerarchia. E questo ha influito anche sul carattere dell'Annamita che è scrupoloso nell'osservare la gerarchia e le precedenza.

Dio supremo di tutti gli spiriti è *Thuong De*. Egli sovra tutti sta ai Geni ed agli Antenati.

Supremo Genio è *Ngoc Hoang* per i vivi (egli creò la terra e, quand'era allo stato nebuloso, separò la terra dal cielo). Per i morti il Supremo Genio è *Minh Vuong*.

Il cielo è diviso in tre regioni di cui sono custodi *Thang Long* (Dragone bianco), *Cu Dien* (passero rosso), *Bach Ho* (volpe bianca).

In Cielo vi è un Consiglio degli Dei poi vi son tutte le divinità minori (Geni di provincia, di villaggio, di case).

Per ogni Casa vi è un Genio *Ong wao*

e Dio della cucina cui sono sacre le 3 pietre su cui si posa la marmitta. Al cospetto di quelle pietre non si può cantare, nè lamentarsi, nè cuocervi cane.

Per avere qualche grazia si prega in privato, poi in famiglia, poi per villaggio, per provincia, poi prega l'Imperatore. Sempre si offrono vivande che, dopo, vengono consumate dai fedeli.

Se la grazia non è fatta si fa rapporto per via gerarchica e può venire il decreto di destituzione del Genio.

Il 24 dell'ultimo mese dell'anno annamita tutti i geni di famiglia si radunano presso il genio del villaggio; quelli di tutti i villaggi presso il genio della provincia, poi tutti insieme salgono al Genio supremo per il gran rapporto del bene e del male dei loro dipendenti. Di là discendono con gli ordini da eseguire.

Per questo la sera del giorno 23 si bruciano in onore degli dei e per propiziarli vestiti e monete (tutto di carta, perchè tanto è scuro e nessuno se ne accorge) o un animale acquatico perchè gli altri chiudono l'anima di un defunto.

Nelle pagode i Geni sono generalmente dipinti in nero in memoria di *Mai Thuc Loam* detto il Re nero che nel 722 si dichiarò indipendente dai Cinesi.

Si vedono pure nelle pagode gru e tartarughe (all'ingresso del Palazzo Imperiale di Huè ci sono degli enormi cespugli a forma di tartarughe). Quest'animali sono simbolo dell'eternità vivendo, secondo la religione, la prima 100 anni, l'altra 10.000 anni.

L'altra parte del culto si riferisce agli *antenati*. Ogni uomo ha tre anime:

la *spirituale*: (sta nel cervello) alla morte, se l'uomo è degno, può passare tra i geni.

la *sensitiva*: (sta nello stomaco) alla morte va nella tomba. Se non si fa una degna sepoltura quest'anima va errando in cerca di riposo. Di qui si spiega la preoccupazione grande che ha l'annamita per una bella sepoltura. Al capezzale del padre morente i figli, per sentimento di pietà filiale, si accordano sui particolari dei funerali con visibile compiacenza del moribondo.

la *materiale*: (sta nel ventre) va dopo morte all'inferno. Ma se non ha il culto dovuto scappa e viene a tormentare i vivi.



Nel Canale di Suez.

Di qui la prescrizione che ha il primogenito di onorare gli antenati.

La più grande ingiuria che si possa fare ad un annamita è di maledire i suoi antenati, o privare uno della sepoltura. Durante la peste i colpiti non si dichiarano al medico per timore di essere sepolti privatamente; ma fuggono in villaggi propagando così il morbo.

In ogni casa vi è l'altare degli antenati con tavolette di legno su cui vi è il nome dei defunti, il suo elogio, gli auguri.

I morti vengono in terra il 15 del 7° mese; allora si fan loro grandi feste. Le presiede il figlio maschio primogenito che per questo alla divisione dell'eredità preleva sull'asse paterno una porzione speciale (il *phân hương hoa* = parte dell'incenso e del fuoco); questa parte è inalienabile.

Inoltre i mandarini ed i letterati onorano Confucio a cui ogni dignitario fa omaggio prima di iniziare la carica.

Come si vede sacerdote supremo è l'Imperatore; sacerdoti sono pure i mandarini e i primogeniti.

I bonzi non sono sacerdoti ma semplici religiosi. Sono pochi e non hanno nessuna autorità.

D. G. CASSETTA.

PER UN PO'... DI POMATA.

— Vedi? quegli strumenti così scolati e quasi irrugginiti, non si presentano bene e ci faranno fare una meschina figura, domani, al ricevimento in mandarinato. È necessario lucidarli bene e renderli brillanti.

Così dicevo a D. Braga che venuto su in vacanza da me in missione con una balda squadra di allievi, stava affiatando e musicisti e strumenti, per andare l'indomani ad onorare il mandarino.

— Bene, mi rispose, facciamo una scappata in città, e vediamo di comperare, se ci riesce in questi negozi, la pasta per lucidare gli ottoni, e sarai accontentato.

E difatti, preso il cappello, eccoci in via alla volta della città di Nam Yung; sono 3 km. circa di distanza, e fra due chiacchiere sul come fare la visita ufficiale, bel bello vi arriviamo. E com'è vero che il Signore guida sovente i passi del missionario! Si entra in varie botteghe ed inutilmente si domanda della pomata per lucidare gli ottoni. Perdiamo già quasi la speranza di trovarla quando D. Braga insiste ancora e dice: — Ecco qui un negozio di generi europei, facciamo ancora un tentativo.

Entriamo e difatti troviamo ciò che cerchiamo. Ma quel che più importa, ecco che il padrone stesso è tutto premure per noi..., ci offre il tè, come ad illustri ospiti, c'invita a sedere, e ci rivolge domande cortesi; vuol sapere chi siamo noi, e chi siano questi bravi giovani venuti su, e così ordinati ed abili musicisti... ecc.

Tra una frase e l'altra di prammatica e di etichetta cinese, lo invitiamo a venire alla missione cattolica, a conoscere e studiare la nostra dottrina, ché se ne sarebbe trovato contento.

— Sicuro, rispose, verrò, voglio proprio venire ed essere uno dei vostri.

La frase vecchia e stravecchia, ripetuta tutti i giorni dai primi incontrati per via, non ci fa più tanto impressione però, e ci separiamo con un vicendevole sorriso, ed io prometto di ritornare.

D. Braga coi suoi alunni finì le sue

brevi vacanze, vere escursioni apostoliche, e ripartì per l'usato lavoro quotidiano; ma a me rimase continuamente in mente la figura ed il ricordo di quel padrone, che dicendoci: « voglio anch'io esser dei vostri », mi pareva più sincero degli altri.

Difatti, ripassai sovente per quella bottega, sempre salutandoli alla moda cristiana, e rinfrescando loro la promessa di venire alla Chiesa Cattolica. Varie volte non avevo proprio necessità alcuna di fare acquisti, ma trovavo facilmente il pretesto di comperare o vedere qualche cosetta per andare colà, ed intrattenermi a lungo e farmi degli amici. Vi portai il calendario cristiano ed il catechismo, che fu ricevuto con vera gioia.

Da quel giorno è già passato ormai del tempo, molti mesi sono trascorsi e la costanza del buon padrone nel secondare la grazia di Dio fu consolante. Frequentò con assiduità la chiesa, e studiò la dottrina. Portò seco la figlia maggiore di 13 anni, che fece rapidissimi progressi nello studio del catechismo e dimostrò fede ardente. Un anno e $\frac{1}{2}$ dopo credetti bene esser giunto il momento di battezzarli, ed il padre divenne *Giovanni* e la figlia *Maria*, ed altri bambini vennero dopo ad accrescere il numero dei rigenerati dalle acque battesimali.

Una famiglia adunque che è venuta convertendosi... grazie alla necessità di un po' di pasta o pomata per ottoni. Da banalissime vie materiali sa il Signore svolgere ed ottenere la luce spirituale.

Tale fu la conversione, o cari giovani lettori di *Gioventù Missionaria*, ma non crediate che il demonio la ceda tanto facilmente; le arti sue sono finissime e gli stratagemmi innumerevoli per tentare di strappare le anime che si rivolgono a Dio.

Pregate dunque e molto per questa cara famiglia, la cui novella fede, passa ora appunto una dura crisi, ed ottenetela dal Signore la grazia della perseveranza.

Nam Yung, ottobre 1928.

Sac. UMBERTO DALMASSO
Missionario Salesiano.



NELLA TRIBÙ DEGLI ESQUIATS

(ROMANZO STORICO)

(TERZA PUNTATA).

In quel momento l'indiano trasse di sotto le vesti una pistola e, senza che la donna di nulla si accorgesse, la stese morta presso il marito.

Alla detonazione e alla caduta della donna gli indiani della costa elevarono un urlo di trionfo e si precipitarono sul luogo dell'eccidio per spogliare le vittime, rilasciando il bottino agli uccisori. Poi trassero in acqua i loro canotti malgrado la tempesta che continuava a imperversare, e mossero al saccheggio del veliero infisso sugli scogli. Tornarono dopo alcune ore con urrà di gioia, cui facevano eco le donne dalla spiaggia in attesa di quel ben di Dio che i canotti avrebbero trasportato. E trasportarono tutto ciò che di utile trovarono a bordo: utensili, vestiti, viveri, armi, gingilli, e soprattutto *rum* e *whisky*. Fu distribuito in perfetta armonia l'ingente bottino. A ciascuno toccò qualche cosa e si può dire con verità che ogni tenda accrebbe quel giorno il proprio *caos* con qualche cosa che era appartenuta ai miseri naufraghi così tragicamente periti — tutti — in quella infausta giornata.

A sera, al chiarore delle torcie preparate con l'« *Ulacano* » (o pesce candela) seccato per rischiarare le capanne, sullo spiazzale del campo degli Esquiats si celebrò dalla tribù l'impresa con banchetto, inaffiato copiosamente coi liquori tolti dal veliero; poi seguirono danze per tutta la notte, intercalate da discorsi inneggianti

alla vittoria riportata sui bianchi odiati. Specialmente festeggiati furono i due eroi della giornata, *Kathino* e *Anetchachist*, e chi più di tutti li elogiò, fu lo stregone della tribù, il vero colpevole del nefando delitto perchè da lui era partito l'ordine della strage, facendo credere ai poveri indiani che tale fosse il volere della divinità. Ed egli esaltò la docilità dei due esecutori, ossequenti al desiderio divino, e ad un tempo la loro intrepida bravura nel soffocare ogni sentimento di compassione, uccidendo i bianchi che tanto male avevano operato verso le tribù dell'isola. Anzi annunciò con enigmatiche parole non sapremo quale futura glorificazione degli eroi che in quel giorno avevano recato tanto benessere all'intera tribù. Da impostore qual era, disse tanto per dire, poco preoccupandosi se anche avesse dovuto piombare sui due insensati un esemplare castigo.

Caso eccezionale! Quella sera Matlakaw, il capo della tribù degli Esquiats, in mezzo a tant'orgia restò muto come un pesce e tenne un contegno indifferente, svogliato: sembrò quasi che egli avesse ripugnanza a quella festa nata dal sangue e terminata in una solenne ubbriacatura col *rum* e col *whisky* rubato sul veliero. Egli agiva da astuto: maturava in quella circostanza il suo prossimo trionfo, e assaporava la gioia di una rivincita che vedeva delinearsi completa sul suo competitore Anetchachist, il trionfatore della serata. In-

fatti gli indiani, da selvaggi com'erano, se lodavano Kathino per la mira giusta che aveva dimostrato colpendo al cuore con una fucilata il capitano, esaltavano Anetchachist per la freddezza, per la simulazione, per la mancanza di turbamento nel compiere il delitto sulla povera donna, che non sospettava un tale tradimento.

Mentalità da... selvaggi! che non conoscendo la virtù, apprezzavano il vizio tanto più, quanto più era ripugnante. Però chi volesse pensare che Matlakaw

aveva tentato pel tramite dei suoi amici ed ammiratori di dar vita ad un partito che traendo profitto dalla infermità del capo prendesse l'iniziativa di porre lui a capo della tribù. Il tentativo urtava contro tutte le costumanze e non era di facile riuscita; pure sfruttando tutti i pretesti Anetchachist, accecato dall'orgoglio, s'illuse di riuscirvi. Sapeva di godere molto ascendente per la sua giovialità e molto più pel suo valore: di essere l'idolo dei giovani e di avere larghe simpatie in tutta la tribù.



... poi seguirono danze per tutta la notte ...

giudicasse con mentalità diversa, sbaglierebbe. Egli era ostile ad Anetchachist per un'altra ragione.

Due mesi prima in occasione di una guerra con una tribù vicina, i suoi pur compiendo atti di valore non avevano potuto impedire che egli fosse colpito in una coscia da una freccia: era stato appena sfiorato ma ne aveva avuto per un mese di stuoia. Fu in quel mese in cui dovette starsene immobile, con pericolo che la ferita andasse in cancrena per mancanza di rimedii adatti, che Anetchachist (che s'era rivelato veramente coraggioso e aveva fatto da solo quattro prigionieri)

L'ultima guerra aveva fruttato solo quattro prigionieri, ma erano suoi: egli aveva fornito per la festa della vittoria le vittime in quattro uomini nerboruti, che, con grida disperate e con spasimanti contorsioni, sollazzarono la tribù quando con l'orribile martirio, loro inflitto, e con morte atroce pagarono la sconfitta subita. Inoltre nessuno era più valente di lui nel guidare il canotto e nella caccia di leoni e di orsi: il suo arpone, la sua freccia o il suo fucile mai avevano fallito il colpo, e la sua tenda era fappezzata di trofei che proclamavano il suo valore, assai meglio di quella di Matlakaw.

Forse la ruggine tra i due ebbe origine da una bassa invidia e prese corpo e sviluppo dal successivo attentato ai diritti legittimi di chi era costituito in autorità.

Certo, appena Matlakaw ebbe sentore del tentativo, si adoperò per farlo abortire e con la più disinvolta semplicità gli bastò fare un giro pel campo e dimostrare di essere ormai in piedi, perchè tutti rinsavissero: ma egli non dimenticò l'oltraggio e attese l'occasione per vendicarsene.

Ora l'occasione si presentava: l'eccidio non era stato da lui suggerito, egli non vi aveva partecipato in alcun modo, neppure aveva dimostrato tenerezza nella celebrazione dell'avvenimento: non aveva detto una parola in lode degli uccisori, non aveva dato segno alcuno di approvazione, non aveva bevuto i liquori, nè preso alcun oggetto dei naufraghi. Da tutto si era astenuto per riuscire nel suo intento: prepararsi alla lunga ad essere il salvatore della sua tribù e riconquistare davanti a tutti la pienezza del diritto indiscusso di autorità tra gli Esquians. Vedeva fin d'allora che per arrivare alla mèta avrebbe dovuto sacrificare anche Kathino; ma non si faceva scrupolo per così poco. Uno più o uno meno la tribù avrebbe continuato il suo ritmo di vita.

IV. - La scoperta del delitto.

Un mese dopo il naufragio del *John Bright*, approdava alla Baia d'Esquiat una scialuppa: sbarcavano sulla riva alcuni indiani col mercante svedese Christianson, già conosciuto dalla tribù degli Esquians. Altre volte era sbarcato cambiando con pelli di cervi e di altri animali le sue mercanzie consistenti in armi, polveri e stoffe.

Approdando egli ebbe successivamente diverse sorprese che lo misero in sospetto: dapprima vide lo scafo del *John Bright*, fisso ancora sugli scogli e non del tutto sfasciato dalle tempeste; poi sulla spiaggia ebbe sott'occhio i due cadaveri, ridotti quasi a scheletri, del capitano e di sua moglie: quindi entrando nel campo degli indiani fu colpito nel vedere in tutte le capanne oggetti svariatissimi provenienti dal veliero naufragato.

Senza dar sospetti, indagando, venne

a conoscere dai discorsi frammentari degli indiani la tragedia che si era svolta un mese prima, e tanto scopri da ricostruirla quasi nei minimi particolari.

Col pretesto di ritornare a bordo per prendere altra mercanzia da offrire ai suoi clienti, appena fu sulla scialuppa, sciolse le vele, fece ritorno a Vittoria e si presentò immediatamente al governatore per raccontare la scoperta fatta e le notizie raccolte. Il *Jonh Bright* figurava nell'elenco dei battelli iscritti nella circoscrizione marinara e non ci volle altro perchè il governatore raccogliesse subito nel suo ufficio il comandante della flotta e il capo della polizia per gli opportuni provvedimenti.

Christianson assistette a quell'improvviso Consiglio e dovette rinnovare più volte la sua deposizione e fornire i dettagli appresi. La fosca tragedia balzava così orribile dal suo racconto, che le autorità, pur ritenendo gli indiani capaci di tutto, non volevano prestargli fede, perchè Christianson non sapeva dar ragguaglio dei 20 uomini di equipaggio che il veliero aveva a bordo. Sembrava strano, stranissimo che egli non sapesse dire a loro riguardo neppure una parola, ma il mercante confessò candidamente che preoccupato dalla tragedia accaduta al capitano e sua moglie, non si era curato di apprendere di più; che forse la polizia sul luogo avrebbe facilmente potuto conoscere altre notizie per ricostruire la catastrofe in tutti i particolari: ad ogni modo quel tanto che egli aveva appreso e riferito era talmente grave da indurre l'autorità a procedere con tutta energia.

L'autorità veramente non aveva bisogno di stimoli per agire; in occasioni simili aveva sempre vendicato qualunque oltraggio degli indiani con le cannonate delle navi da guerra quando non poteva compiere la sua giustizia sui singoli autori dei misfatti compiuti in danno dei bianchi; e chi più aveva sofferto, erano gli indiani che nei bombardamenti avevano dovuto piangere vittime in buon numero. Il Governatore perciò non si mostrò per nulla dubbioso e incerto: diede senz'altro ordine al comandante di tener pronta la fregata *Sparrowhawk* per l'indomani e al Procuratore della Regina di prendere

posto a bordo coi poliziotti, e salpare per la Baia d'Esquiat.

Quando si diffuse per Vittoria la notizia dell'eccidio, grande fu l'indignazione della popolazione civile e se non degenerò in manifestazioni inconsulte, ciò fu dovuto al sapere che l'Autorità già aveva stabilito le rappresaglie contro la feroce tribù. Chi più sofferse, fra tutti, a quella notizia fu il parroco D. Seghers che proprio in quei giorni era a letto in condizioni oltremodo gravi: aveva avuto un secondo sbocco di sangue ed era in tale debolezza da non poter salpare con la fregata in partenza e spiegare il suo zelo per la causa della giustizia e della civiltà. Inoltre Mons. Demers era assente da qualche mese, nè avrebbe potuto ritornare tanto presto. D. Seghers provò un'indicibile amarezza pensando al delitto e più ancora pensando alle anime che l'avrebbero scontato senza poter riconciliarsi almeno con Dio che non conoscevano e non amavano. Dal suo letto di dolore egli elevò per quei poveretti la sua preghiera al Signore, e il Signore l'esaudì.

All'alba la *Sparrowhawk* salpò per la sua destinazione e giunse nel pomeriggio alla Baia Esquiat. Gli indiani, che non l'attendevano, dalla spiaggia osservarono con curiosità le manovre della nave per avvicinarsi a terra, lentamente, scandagliando il fondo del mare. Quando fu prossima alla carcassa del *John Bright*, gettò l'ancora e mise in mare varie scialuppe. Una di queste si diresse al veliero naufragato, l'ispezionò tutto all'intorno, mentre un ufficiale con alcuni marinai saliva sul ponte. Naturalmente non solo scoprirono le tracce del saccheggio, ma poterono ricostruire qualche parte del dramma che si era svolto sulla nave: mancavano affatto i canotti di salvataggio, il ponte di comando era crollato e teneva sotto la sua mole tre cadaveri, due dei quali di teneri fanciulli e il terzo di un uomo; dai brandelli degli abiti che ricoprivano quest'ultimo si accorsero che non era dell'equipaggio. Frugando dappertutto rinvennero fogli del registro di bordo e lessero su una pagina sgualcita dall'intemperie, conficcata tra due assi:

« 22 aprile, ore 10. — La tempesta continua orribile: i venti spingono la nave

sugli scogli; l'equipaggio sta per scendere nei canotti. Resisteranno alle onde? Riusciranno ad approdare? La nave senza vele e senza timone va alla catastrofe... ».

Le altre quattro scialuppe puntarono verso la spiaggia: in quella di centro avevano preso posto un ufficiale, il Procuratore e due Delegati di polizia; due scialuppe ai lati e una terza in coda, erano piene di marinai armati.

Gli indiani che fino allora avevano osservato con curiosità le mosse della nave, appena scoprirono i marinai in divisa e in armi, si squagliarono nel più folto della foresta che circondava il loro campo. Ebbero il chiaro sospetto che i bianchi venissero per regolare i conti del veliero saccheggiato e delle povere vittime, e non attesero l'approdo.

Però non tutti gli indiani fuggirono: alcuni, ad un ordine di Matlakaw, si fermarono sulla costa ed attesero. Vi era tra essi anche il *tamanoua* (lo stregone): egli avrebbe ben desiderato essere lontano, ma il capo, nel dare ordine alla tribù di salvarsi nella foresta dei pini, afferrando bruscamente lo stregone pel braccio e trattolo in disparte, gli aveva detto:

— Macuina, hai cara la vita?

— Matlakaw, che vuoi dire?

— Resta e lo saprai.

— Ma io...

— Tu l'hai dato l'ordine dell'uccisione dei bianchi, sei il principale colpevole.... Se tu non ti acconci alla mia volontà, sarai il primo ad espiare...

Lo stregone tremò alla brutta prospettiva, cercò di svincolarsi, di reagire, ma il Capo lo tenne stretto nella morsa della sua destra e continuò:

— Macuina, è inutile reagire. Mi costringeresti a dar ordine a questi miei fidi di legarti e consegnarti ai bianchi... tu pagheresti anche per Kathino e Anetchachist. Se mi asseondi, sarai salvo tu, e pagheranno essi: sei disposto a sacrificarli per te stesso?

— Comanda!... rispose Macuina rassicurato.

— Per ora resta con noi; saprai che devi fare al momento opportuno. Sta ben zitto e non tradirti.

(Continua).

PIATTI SPECIALI GIAPPONESI.

Carissimi amici,

Mi propongo quest'anno di intrattenermi con voi sui giuochi giapponesi più belli e più caratteristici. Prima però a riassunto di quanto ci siamo venuti dicendo l'anno scorso sulle feste giapponesi, questa volta voglio dirvi qual è la vera caratteristica che distingue le feste. Mi pare si possa dire che oltre a cerimonie o esteriorità speciali (bandiere, segnali, ecc.) la vera caratteristica consiste in vari alimenti confezionati proprio per l'occasione.

Ad esempio a capo d'anno oltre il famoso *mochi* (pasta di riso speciale) e copiose libazioni di *sake* (vino) offrono agli ospiti il *zoni* (riso cotto e vegetali) cui ammettono speciali significati di prosperità per i primi tre giorni, di felicità, di numerosa prole, di forza, ecc., secondo le varie sostanze che lo compongono.

Il giorno 7 di gennaio (fine della festa di capo d'anno) mangiano (come dire?) la polenta delle sette erbe, fatta di pasta di riso ed erbe tritate, cantando una canzone a lena: *«Taglia in pezzi, trincia le sette erbe, la borsa a pastore, prima che l'uccello straniero venga in Giappone»*. Similmente l'11, il 12 e il 15 di gennaio con speciali funzioni, fanno cibi speciali.

Al principio di febbraio, secondo l'antico calendario lunare, nel primo giorno del cavallo, festeggiano *Inari*, divinità dei cereali, preparando piatti speciali.

In marzo pure nella festa delle bambole, fatta per le ragazze, in casa preparano varie ornamentazioni ed espongono i vari donativi (bambole riccamente vestite, ricordanti personaggi storici, ecc.) davanti a cui le ragazze e le amiche invitate giocondamente banchettano.

In maggio, festa dei fanciulli, si elevano sulle case bandiere, pennoni a forma di pesce (*koi nobori*) e si mangia la carpa, simbolo di forza e prosperità.

In luglio nella festa *tanabata* (congiunzione di astri) si appendono ai rami del bambù striscioline di carta colorata con auguri di prosperità ed anche in questa circostanza amici e parenti banchettano.

In agosto al plenilunio (15) preparano



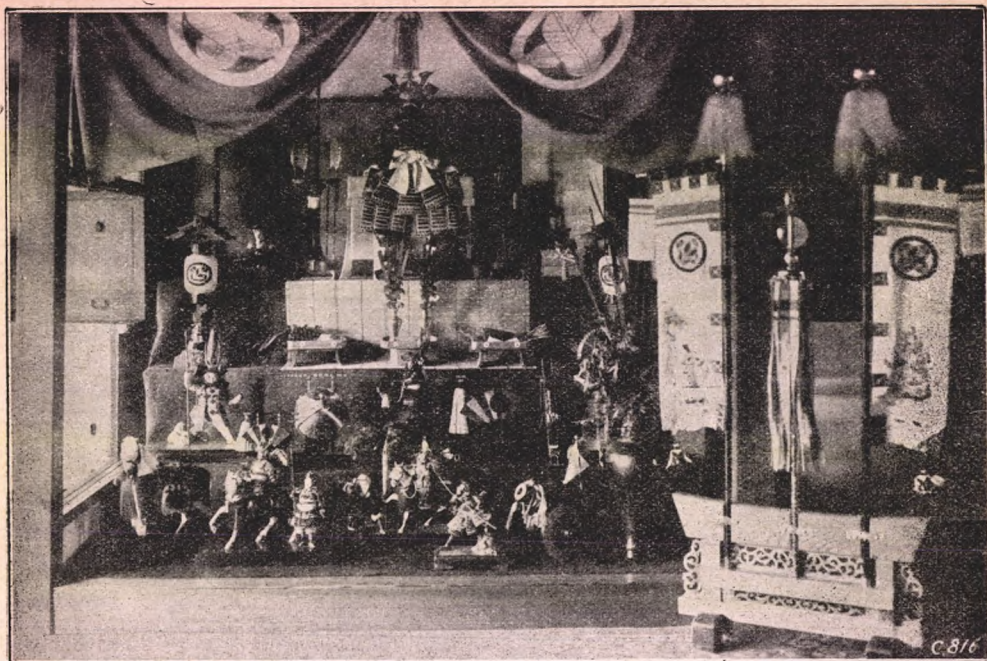
Ornamenti davanti alle case pel Capo d'anno.

dolci e paste di riso speciali, e se il tempo è bello, tra canti e danze salutano la luna.

Finalmente in ottobre festeggiando *Ebisu*, dio della ricchezza, in differenti maniere secondo i luoghi e le possibilità preparano e mangiano cibi speciali.

Non vorrei che pensaste, leggendo questi pochi appunti, che in Giappone non si faccia che mangiare — anche in Italia e nel mondo intero nelle varie feste si confezionano cibi speciali — ma i Giapponesi d'antico stampo conservano queste tradizioni e le trasmettono e, lasciatemi dir così, ragionando a modo loro su questi piatti preparati, dando loro un significato, rassodano anche con queste idee, costumanze di fronte alle quali viene a trovarsi il missionario e che poco o molto influiscono sul suo lavoro non sempre in senso utile. Pregate sempre per noi.

Vostro D. CIMATTI



La festa delle "bambole",,

Duecento e più chilometri nella foresta vergine.

DIARIO DI VIAGGIO.

(Continuazione).

13 ottobre. — La mattina dopo, di buon mattino ricominciò la sua antifona dicendoci che il cammino era difficile, pericoloso e che so io, pur di cavarci fuori non so quante cose perfino gli addobbi dell'altare. Come Dio volle all'1 pom. lasciammo il versante del fiume Yunganza per gettarci in quello più vasto e grandioso del Ciupianza, fiume in cui il nostro Po entrerebbe due volte. — E se a causa delle piogge fosse cresciuto? Doloroso incubo e accasciante interrogativo! I Kivari che incontrammo nelle due Kivarie lungo il cammino, ci dicevano: — Ma! forse?!... — Il fiume non era molto cresciuto e per di più sulle sponde stavano pescando il famoso Samigasci e suo cognato l'Ainù grande con tutta la sua famiglia che ci avrebbero potuto dare un potente aiuto. La zattera era nuova, ma di soli quattro paletti, che mi parevano insufficienti all'urto delle acque. Però l'abilità del selvaggio nel maneggiarla ci portò senza inconvenienti gravi, all'altra sponda. La paga fu pattuita in polvere da sparo, un poco di filo, un ago; totale di qualche lira! Lì fu, dove un poco

temerariamente, con uno sguardo comprensivo noi tre decidemmo di disfarci della guida, che rimandammo con una scusa, dopo averle date non so quante cose. La Missione di Mendez non doveva essere tanto lontana. Lo sapevo per informazioni, ma il sentiero ci avrebbe accompagnato fedelmente? Per due volte ci perdemmo in quella sera, finché verso le 4 avvistammo da lontano tra gli alberi, la casa della Missione. Stanchezza, dolori, fame, umidità... tutto dimenticammo.

La seconda tappa era prossima. Alle 5 circa potevo presentarmi all'abbraccio dei miei cari Confratelli di quella Missione che in me certo, scalzo, bagnato, lacero con vestiti a brandelli, ferito e affamato non ricobbero un confratello di Gualaquiza. Ci fu chi ventilò l'idea di fotografarmi, chi appoggiò, chi fece furori e io dovetti nello stato compassionevole in cui mi trovavo, « posare » per un... ricordo. Dissi tra me: quando la ci tocca, poveri Missionari, bisogna sobbarcarci anche alle umiliazioni.

14 ottobre. — La mattina seguente, a onta di tutte le insinuazioni, di buon'ora si

riprese il cammino. Fu la giornata più dolorosa per me. Siccome le scarpe non le potevo calzare per avermi asportato mezza caviglia, dovevo viaggiare a piedi scalzi. Due giorni prima avevo dovuto viaggiare due ore nelle sabbie ardenti di un fiume; il giorno prima, in orribili fanghi; oggi dovevo camminare su di una ghiaia che con le sue puntine, mi penetrava nelle carni dolorosamente. La serata fu un vero martirio. Neppure l'esserci ignominiosamente persi per due buone ore, mi prostrò come quelle radici e quella ghiaia. Disperavo di me e dell'esito del mio viaggio. La notte la passai piangendo e lamentandomi, dubitando di poter continuare il mio viaggio.

15 ottobre. — Dopo la S. Messa si provò a fasciarmi i piedi con stracci e una pelle di cervo, ma dopo i primi dieci passi dovetti darmi vinto. Fu la disperazione che mi fece afferrare le aborrite e dolorose scarpe e con tutte le mie piaghe, calzarmele con immensa fatica e provare a cimentarmi. Sudai sangue ancora, ma quando le ferite si scaldarono, con un poco di sforzo di volontà, potei io continuare alla meglio.

Passammo il famoso ponte di bambù vera sfida a tutte le leggi di statica, sul fiume Tutanangosa, non senza un buon atto di dolore, e a sera giungemmo a una casa di un colono.

Quello era il giorno delle sorprese! Entro nell'atrio e mi vedo davanti l'Ecc.mo Monsignore Vicario Apostolico! Fu una sorpresa vicendevole: nè io pensavo di incontrarlo in cammino, nè Lui di vedermi venire da Gualaquiza.

16 ottobre. — La mattina ci trovò faceti. Dopo la S. Messa manifestai all'Ecc. Monsignore che i miei piedi non mi permettevano di tornare indietro subito. Paternamente permise che io raggiungessi Macas per rimettermi in forze e salute e ci separammo, non senza rammarico mio, che avrei voluto godere di più della circostanza.

Non vi dirò del mio arrivo in Macas. Fu una bomba inaspettata e in men di una mezz'ora dovetti subirmi già le prime visite di benvenuto e di commiserazione. A notte la meravigliosa banda istrumentale di giovani davanti alla porta della mia stanza, mi diede il benvenuto con un largo repertorio di pezzi musicali. Mi commossi! Sono le prime volte che in queste foreste risuonano le note di strumenti musicali.

Macas, ottobre 1928.

Sac. Gio. M. VIGNA
Missionario Salesiano.

MÈK.

Mèk (in siamese significa *nuvola*) è uno dei nostri tanti amici. Un paffutello di quattro anni che fino ad oggi non ha avuto molte preoccupazioni all'infuori del suo ... codino.

Perchè venne qui importata dalla Cina l'usanza di radere col rasoio i capelli ai ragazzi lasciandone crescere un ciuffo in mezzo al capo, oppure due ciocche ai lati.

All'età di quattro, cinque anni anche questo « cimelio » viene rasato ed il ragazzino comincia ad essere qualche cosa di più che un « nu » (topolino), nome generico vezzeggiativo con cui fino a quell'età sono chiamati i figli.

Ed il taglio di questa ciocca di capelli assume la solennità di un gran rito. Parenti ed amici, preavvisati da una gentile partecipazione a colori vivaci, si fanno un dovere di intervenire alla cerimonia. Tanto più che questi lavoratori di buon senso pratico hanno aggiunto alla funzione, per



Mek e il suo codino.



Mek cerca il codino tra le nuvole.

sè trascurabile, un'accidentalità di alquanto maggiore importanza che non sia una ciocca di capelli.

Tutti gli invitati devono versare al padre del festeggiato cinque, dieci, quin-

dici *ticali* (il *tical* vale 9 lire it.), secondo il grado di parentela, di amicizia o di borsa.

Veramente questo denaro non è un regalo; chi lo riceve lo restituirà, aggiungendovi un volontario aumento a titolo di interesse, quando il donatore avrà occasione di festeggiare a sua volta un suo marmocchietto.

Ma intanto il capo di famiglia ha a sua disposizione qualche migliaio di *ticali* che possono servire per gli interessi di famiglia, senza dover arrossire ricorrendo all'imprestito, col vantaggio di poterli restituire a minime rate che non portano pregiudizio a' suoi affari; e soprattutto evita il rischio di trovare, e scadenza fissa, un creditore che potrebbe giocargli un brutto tiro.

I Cristiani hanno santificato questo uso; in quel giorno tutti gli invitati vanno alla chiesa, si canta la S. Messa ed il ragazzino riceve cogli altri il dono più prezioso di tutti: la benedizione di Dio.

Quel giorno per il nostro « *Mek* » non fu proprio un giorno di tutta festa. A nessun costo voleva lasciarsi asportare il codino, e si dovette approfittare di un momento in cui dormiva, dandogli poi ad intendere che il codino era scappato in alto, tra le nuvole, dove spesso lo cerca guardando in su.

Sac. GAETANO PASOTTI

Miss. Salesiano.

IDEE E REALTÀ

Il pacco pei bimbi giapponesi.

Chi non ricorda la caritatevole iniziativa del pacco ai prigionieri nell'epoca triste della guerra? E esso, mentre portava un soccorso al povero soldato che languiva nei campi di concentramento, recava altresì i segni del buon cuore e della carità dei suoi cari e un saluto dell'amata patria per la quale aveva onorevolmente combattuto.

Questo mi tornava alla mente alcuni giorni fa, ricevendo cinque grossi pacchi contenenti giocattoli, vestitini, confetti, ecc. per rallegrare i nostri fanciulli nella festa del Presepio. Benchè non vi sia nessunis-

sima analogia fra i destinatari di questi pacchi e i prigionieri di guerra, vi è tuttavia un'analogia di sublime bellezza nella bontà di animo e nella carità cristiana che supera le distanze e unisce gli uomini in vincolo fraterno. E questi bravi fanciulli dai vestitini variopinti, agli occhi obliqui e semichiusi dimostrarono di sentire questa unione di cuore con squillanti *banzai* di riconoscenza che elevarono all'indirizzo dei donatori. Fanciulli anch'essi, la maggior parte. Hanno offerto i pochi soldini ricevuti in dono dal babbo e dalla mamma; si sono privati dei giocattoli per rallegrare fanciulli che non conoscono, ma che amano perchè

amano i Missionari che per il loro bene consacrano la vita. Le orfanelle di un Istituto si son private delle caramelle di un anno intero per suscitare uno scoppio di gioia di cui esse non ne sentiranno neppure l'eco lontana.

Enumerando i moltissimi doni, facevo scorrere a uno a uno gli antichi piccoli amici, e mi sembrava di veder racchiusi, insieme ai doni, i loro cuori, e quell'ideale che li animava all'atto gentile facendo credere loro che proprio quell'oggetto avesse convertito un fanciullo come lui, salvato un'anima e fatto felice il missionario che egli ama.

Non è esagerazione pensare ciò, e nessuno ne può dubitare purchè conosca solo un poco il cuore del fanciullo educato alla bellezza di un'idea e ai savi principi della Religione.

Anzi, additando questi generosi amici a tutti gli amici delle Missioni, propongo loro che questo mezzo utile e pratico di propaganda missionaria venga esteso su vasta scala. Non potete credere quanto giovi un regaluccio europeo per farci degli amici fra i pagani, e non solo tra i fanciulli. Come norma, ritenete che qualsiasi oggetto che farebbe bella figura in una lotteria costì, va bene anche in Giappone, dove il buon gusto è assai sviluppato. Quanto bene, inoltre,

farà in mezzo al popolo questo fervore di zelo e di attività per raccogliere offerte di denaro, di oggetti anche di piccoli doni per allestire il pacco che rallegherà i fratelli lontani! Chi non ha nulla da donare donerà la preghiera; ma è certo che per tutti sarà un mezzo di elevare i cuori verso quell'ideale che pare destinato ad avvampare presto ovunque, quello cioè di sentirci tutti più fratelli in Gesù C. e più vicini a Dio per mezzo della Fede.

D. ANTONIO CAVOLI
Missionario Salesiano.

Dalle lettere dei Missionari.

Scrivo D. Piacenza da Nakatsu.....:

«Alla vigilia di Natale abbiamo avuto il battesimo di una donna (una rosa di Santa Teresina); alla Messa di mezzanotte più di 60, di cui una quindicina di ragazzi e anche un russo. Nello stesso giorno di Natale abbiamo avuto altre domande di Battesimo e vedremo quando si potrà. Di più il catechista protestante di un paese vicino, che venne a fare il Natale a «*Kyokwai*» mi domandò due favori: 1° di andare a dare una rappresentazione con proiezioni ai suoi amici. — 2° di battezzare suo padre di 85 anni, da lui stesso istruito. Egli vuole sia battezzato col rito cattolico».



Doni di Natale ai bimbi giapponesi.



I doni di Natale sorteggiati all'oratorio di Nakatsu.

.....e D. Rotticci da Buenos Aires:

« Sul *Colombo* abbiamo creato il nostro Oratorio. Fu la Madonna che il 24 ottobre ci inviò la prima schiera di giovinette, raccolte da un'ottima signorina Argentina ex-allieva delle Figlie di M. A., alle quali aveva insegnato la bella lode: *Ausiliatrice, Vergine beata!* Tutte fecero in quel giorno la S. Comunione. Poi vennero su dai bassifondi di 3^a classe i nostri piccoli amici; poveri fanciulli cresciuti nell'ignoranza da non saper, alcuni, neppure farsi il segno di croce. La « pattuglia dell'Oratorio » fu divisa in tre sezioni, e ci mettemmo all'opera per istruirli e prepararli ai doveri religiosi. L'Oratorio a bordo del *Colombo* ebbe nel suo piccolo le vicende di quello primo di D. Bosco: cacciato da un luogo, se ne cercava un altro, nei sottoscala, fra le barche di salvataggio, nelle cabine, ecc. L'esito fu consolante: 6 bravi giovanetti fecero la loro Prima Comunione, molti altri la rinnovarono con fervore nella festa di *Cristo Re*, celebrata com pompa insolita....



Per lo zelo del Rettore Don Teofilo Gay, ex-allievo salesiano, si è costituito nella frazione di San Giulio che ha dato alle missioni salesiane del Siam il confratello Don

Giovanni Casetta ed il chierico suo cugino, una fiorente sezione dell'Associazione « Gioventù Missionaria! ». — L'ultima domenica di dicembre, dopo conferenze missionarie, agli uomini soli e poi a tutto il popolo, tenute da un sacerdote salesiano, quasi duecento hanno dato il loro nome. E un gruppo di giovani volenterose hanno costituito un laboratorio missionario per favorire specialmente i loro conterranei missionarii del Siam. Noi abbiamo accolto con gioia la lieta notizia e facciamo voti che lo zelo del carissimo Don Gay e di tutti gli associati si esplichino sempre col loro caratteristico fervore!



Cara « Gioventù Missionaria »,

Spedisco una vaglia di 25 dollari per Mons. Versiglia Vicario Apostolico di Shiu Chow in Cina. La somma fu raccolta tra i nostri ragazzi che se ne privarono per mandarla a favore dei piccoli Cinesi. Qui tutti i ragazzi ricordano Monsignore e per lui diedero volentieri il piccolo obolo. Essi però sono piuttosto poveri e non possono disporre di molto: ma danno molto volentieri quel che possono. Grazie vivissime.

Watsonville.

GABRIELE ZAVATTARO.



Episodi Edificanti



La Signora di Tong-lu.

Durante la guerra tra Nordisti e Sudisti in Cina, nel villaggio di Tong-lu (dove esiste una fiorente cristianità, rinomata pel suo coraggio e per la sua carità) si rifugiò la popolazione di almeno 200 villaggi, come se avesse ricevuto una parola d'ordine.

Colà vi è un Santuario della Madonna conosciuta sotto il titolo di Nostra Signora di Tong-lu.

Cristiani e pagani corsero a rifugiarsi sotto il Manto di Maria e, non abbiamo paura di dirlo, Maria fece per loro un miracolo di protezione. — Pensate adunque: nel villaggio di Tong-lu (popolazione normale: 4000 abitanti) vi erano *oltre trecentomila* rifugiati e vi restarono una ventina di giorni ammucchiati dappertutto, perfino sulle strade: ebbene non scoppiò alcuna epidemia e non si produsse alcun spiacevole incidente; proprio nel mezzo delle armate combattenti solo questo villaggio che si sapeva perfettamente essere rigurgitante di profughi, di cui la maggior parte aveva portato qualche cosa con sé... dove il saccheggio sarebbe stato redditizio e facile poichè si era senza armi, solo questo villaggio in tutta la regione sfuggì alla sorte comune, e fu preservato sino alla fine.

Le truppe in ritirata passando vicino alle mura del villaggio vi gettarono alcune bombe e granate nella speranza di creare una occasione di saccheggio, ma bombe e granate non esplosero.

La Santa Vergine ha accordata la sua protezione fino alla fine. Gliene sia resa gloria!

La vera peste.

Una bambina di sei anni, si è fatta catechista *volontaria* (!) subito dopo la sua prima Comunione. Ogni giorno, dopo la scuola, invece di andare a giocare, si ferma presso una vecchietta pagana, le insegna il *Pater Noster*, l'*Ave Maria* e le fa baciare l'immagine del Sacro Cuore.

Per la strada, quando si reca in chiesa o a scuola, allo scopo — dice la piccina — di suscitare anche negli altri l'idea di pregare, sgranella continuamente la sua coroncina.

Ma ecco che una sera, alla lezione di catechismo, viene interrogata, dalla maestra:

— Vittoria, dimmi, come è morto Nostro Signor Gesù Cristo?

La bambina rifletté un istante, e poi:

— È morto di peste! —

A questa risposta inaspettata è tutto uno scoppio di risa. Ma Vittoria non ride. Con un'aria convinta della sua affermazione, ne spiega la portata, e rivolta, con gli occhi fissi, alle compagne:

— Dite: la nostra maestra non ci ha insegnato forse che il peccato è la peste dell'anima?... Ora siccome Gesù è morto per i nostri peccati, ho ben ragione di dire ch'è morto di peste!...

Mirabile logica infantile!

I Rosari... cotti.

— Senti, Felice, aveva detto P. Pezzai Giov. al suo cuoco nero; riscalda un po' d'acqua e quando è bollente, metti dentro questi rosari affinché muoiano i vermi con le loro uova.

Erano rosari nuovi di semi di carrubo. Il missionario però si era accorto un giorno che qualche insetto vi aveva depositato sopra le uova e che piccoli vermi, penetrati nella cavità dei grani, stavano mangiandosi i *Pater-Ave*.

Obbediente il cuoco parte per eseguire l'incarico. Passa mezz'ora, passa un'ora e Felice non torna. Finalmente viene sconcertato e:

— Abuna, questi rosari i vermi se li sono mangiati.

Il missionario va a vedere... Il cuoco invece di metterli per un istante nell'acqua bollente, li aveva fatti cuocere in modo che erano divenuti turgidi e teneri come i fagioli cotti.

dalle



Riviste Missionarie

Si veste la sposa.

Presso i Bhils dell'India, approssimandosi il giorno del matrimonio di una ragazza, si deve dai parenti pensare a vestirla, vale a dire, metterle alle braccia e alle gambe degli enormi e pesanti braccialetti. Essi destano la meraviglia negli stranieri, ma formano la gloria della donna Bhil: la cosa è così vera che per dire che una donna è maritata si dice semplicemente: «È vestita», cioè corazzata alle braccia e alle gambe da enormi anelli di bronzo. E quanto più numerosi e pesanti sono i cerchi, tanto più essa ne sarà orgogliosa e fiera. Ma la civetteria si paga dappertutto, anche presso le Bhils: la povera figliuola così cerchiata, per parecchi giorni non potrà più muoversi nè tenersi in piedi e dovrà starsene assisa in attesa che le gambe indolenzite si assuefacciano a quegli ornamenti.

(Dal *Massaia*).

Complimenti Singalesi.

Il Singalese è dominato dalla paura del demonio. Guai a dire ad una madre che il suo bimbo è bello, è carino: ne sarebbe oltremodo spaventata pensando che il complimento susciterebbe l'invidia del demonio che si affannerebbe a perdere il bimbo. Ma se si vuol far piacere ad una madre, si dovrà dirle per es.: — Che cos'è quest'orribile mostro di tuo figlio? — Che brutto bambino! — E la mamma, per essere udita dal demonio e ingannarlo, confermerà ad alta voce un tale giudizio dato del suo figliuolo.

Per ingannare il demonio si danno due nomi al bimbo: uno si pronunzia ad alta voce ed è per il diavolo — l'altro, segreto, è conosciuto soltanto dal padre e dalla madre che lo pronunziano a mezza voce affinché il demonio non l'intenda. Se sapesse che il fanciullo ha un nome così gentile e prezioso, diventerebbe geloso — e l'ucciderebbe.

(Da *Vita Missionaria*).

Il culto degli Atoro.

È come il culto degli antenati sotto una pura forma di animismo.

Essi ammettono l'esistenza dell'anima e della vita futura: le anime vanno presso il grande Spirito (*bakere toro*), autore della vita e della morte, la quale manda per mezzo del «*mangu*». Che cosa sia il *mangu* — narra il P. Giorgetti — non lo sanno neppure essi. Dicono che non vede, che non sente, di notte sta sopra le grosse piante ad alto fusto, e là accende un lume grande quanto la fiamma di una candela. Se un uomo vede quel lume, morirà. Di giorno risiede nel corpo di un gatto selvatico chiamato *dëndara*: chi vede il gatto, morirà certamente. La ragione della morte è perchè il *mangu* va a porre la sua dimora nell'intestino dell'uomo. Da ciò la consuetudine che hanno i Niam-Niam di aprire il ventre a tutti i morti, per trovare la causa della morte in qualche cosa che non manca di essere nell'intestino: vanno esenti da questa verifica solamente i Capi.

Benchè riconoscano Dio autore della morte pure ricorrono a superstizioni per ottenere la morte di chi procurò il *mangu* al proprio congiunto.

Il morto vien subito seppellito sotto un mucchio ordinato di sassi in un terrapieno sostenuto da forti pali e protetto da una capannuccia. I parenti onorano subito l'anima defunta scopando il terreno circostante e facendo offerte, un po' di polenta p. es. o di altro cibo, perchè gli *Atoro* mangino e si confortino, così pure birra perchè possano dissetarsi. Il cibo per gli *Atoro* è collocato in pentole sopra un palo chiamato *tuka*, infisso presso la tomba nel suolo.

Prima della caccia un buon Niam Niam scopi il terreno presso la *tuka*, per rendersi propizio il defunto, e farà parte agli *Atoro* della selvaggina.

(Dal *La Nigrizia*).



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI.

Sr. A. Pastormerlo (Omegna) per i nomi: *Maddalena Angela Pastormerlo - Angela Carmela Capra - Giacomo Bernardinis - Luigina Carnevale* a quattro cinesini, 100 - *Raineri Margherita (Vigonovo)* per i nomi *Domenico Savio e Maria Ausilia*, 50 - *D. Sebastiano Motta (Forlì)* per il nome *Micheline Torretti*, 25 - *Sig.ne Operaie delle Perle (Este)* per il nome *Coppo Teresa*, 25 - *Saiz Bianca (Roma)* per il nome *Pier Giorgio Frassati* a un cinesino, 25 - *Prof.ssa Emilia Regis (Torino)* per i nomi *Lorenzo e Carlotta* a due bimbi delle Missioni in memoria dei proprii genitori, 50 - *Filomena Godoy in Santoro (Santiago, Cile)* per i nomi: *Maria Filomena Santoro Godoy - Juanito Santoro Godoy - Graciela Santoro Godoy - Carmen Santoro Salinas - Alicia Santoro Salinas* a cinque indietti, 224,50 - *Alunne Scuola «Buona Massaia» (Bertoulla)* per il nome *Anna Grassi* in memoria della compianta figlia del Presidente dell'Asilo Comm., Grassi, 25. - *Giuseppe Giovo (Pralafera)* per il nome *Francesco* a 4 indigeni, 100. - *Alunne Scuola Gratuita (Liceo El Centenario - Santiago)* per i nomi *Clelia Genghini, Eulalia Bosco, Dolores Zuniga, Maria Simondi* a quattro indietti, 100 - *Borgatello Rosa in Rota* per il nome *Maria Domenica* a una cinese, 25 - *N. N.* per il nome *Carlo*, 25 - *Sig.ra Diligenti (Torino)* per il nome *Ezio Simoni*, 25 - *Filippa Lucia (Torino)* per il nome *Lucia Maria*, 25.

Lafaurie Maria (Genova) per i nomi *Carlo - Alessandro - Roberto*. - *Maturana Tiburzia (Genova)* per il nome *Pacheco De la Cruz Giuseppe* - *Coletti Don Osvaldo (Cansano)* per il nome *Salvatore* - *Ferrai Don Ottavio (Trieste)* per i nomi *Alessandro - Maria*. - *Direttrice Asilo (Castano 1°)* per il nome *Giovanni Battista Angelo* - *Pelizzeri Camillo* per *Bertone Biagina (Beinette)* per il nome *Giacomo Giuseppe* - *Direttrice Oratorio Femminile (Cassolnovo)* per il nome *Francesconi Giuseppe* - *Sani Pio (Faenza)*

per il nome *Ines* - *Linari Villa Ester (Pavia)* per il nome *Maria Teresa* - *Rocchetta Lidia (Fraz. Villa-Sordevolo)* per il nome *Maria* - *Benevolo Bianca (Novara)* per il nome *Aldo* - *Quassolo Angelina (Conegliano)* per il nome *Maria Angela* - *Ricchezza Annunziata (Velo d'Astico)* per il nome *Rodolfo* - *Bellomo Domenico (Bari)* per il nome *Maria Luigia* - *Procacci Gino (Firenze)* per il nome *Rita* - *Antoniazzi Don Biagio (Novara)* per il nome *Alma Caccia* - *Toso Don Guido (Caselle Torinese)* per i nomi *Michele - Margherita* - *N. N.* per il nome di *Francesco Maria* - *Stangalini Teresa (Legnano)* per il nome *Carolina Omodei* - *Seno Flavio (Ormea)* per i nomi *Olga - Luisa* - *Sorelle Gastaldi (Cavallermaggiore)* per i nomi *Teresa - Giovanni* - *Reviel Radegonda (Perosa Argentina)* per i nomi *Agostina - Alessandro* - *Famiglia Ubiali a 1/2 Circolo Crocetta (Torino)* per i nomi *Ubiali Bortolo - Maria - Carolina - Caterina - Rendena Camillo*. - *Solavagione Margherita (Carmagnola)* per i nomi *Antonio Domenico - Maria Ausilia* - *Palomba Margherita (Imperia)* per il nome *Agata* - *Rigoni Don Luigi (Cogollo del Cengio)* per il nome *Giuseppe Giovanni*. - *Direttrice Convitto Mazzotto (Maglio di Sopra)* per il nome *Gilda Antonietta* - *Tadiotti Flavia (Legnano)* per il nome *Ottavia Itala* - *Lucchini Suor Maria (Cassolnovo)* per il nome *Francesco* - *Arlotti Laura (Rimini)* per il nome *Clementoni Serafino* - *Bronda Rachele (Nizza Monferrato)* per i nomi *Maria - Giovanni* - *Omodei Sergio (Castellammare Stabia)* per il nome *Pier Giorgio Frassati* - *Raineri Suor Margherita (Vigonovo di Udine)* per i nomi *Savio Domenico - Maria Ausilia* - *Triacca Ester a 1/2 Don Favini (Induno)* per il nome *Arialdo* - *Valenti Don Erasmo a 1/2 Don Favini (Induno)* per i nomi *Maria Alessandra - Stefano - Gasparino - Eugenio* - *Impiegate SFI. (Torino)* per il nome *Pierina Wendé*.



Anagrammi.

I.

Da destra léggimi o dal lato manco,
non mento: Santa sono assai lodata;
ma, se mi spezzi il cuor, sono abbassata
da toccarti il mio capo appena il fianco.



II.

Son pietra nera e tenera
che s'usa nelle scuole:
discendo spaventevole
dai monti immensa mole.



Rebus.

1°

P d P o P

2°

T re E



Sciarada.

Senza macchia il primiero,
porta scettro il secondo,
Con più corpi l'intero
Va girando il mondo.

Soluzione dei giuochi del N. 1.

I solutori concorrenti ai premi sono pregati di far pervenire alla Direzione le soluzioni entro il 10 Aprile p. v. Saranno sorteggiati qu. ttro premi.

Domande geografiche.

- 1^a — Tanaro - Arona - Trana - Taro - Arno - Orta.
2^a — Ponte-lago-scuvo — Pontelagoscuro.

Cambio di vocale.

- 1° — Nero-ne: - Nerone.
2° — Pulpito - palpito.

Accrescitivi.

- 1° — Manzo - Manzoni.
2° — Lampo - lampone.
3° — Legna-no — Legnano.
4° — Bel-letto — belletto.

INVIARONO LA SOLUZIONE: Coriasco Antonio, Re Antonietta, Ida Colombo V. Ruzzeddu, Cambiano Renato, Luigi Mazzarello, Bonomo Franco, Dolliotti Giovanni, Emma Noresa, Bernardinelli Ottorino, Adolfo Gnavi, Enrichetta Mollino, Gilda Francioni, Antonio Botto, Bullino Michele, Rossi Pietro, Verga Luigi, Ester Paniga, Adele Miotti, Anselma Farando, Renzo Sartorelli, Luraschi Marianna, Ledda Mario, Teresina Chiesa, Stefano Giuffrida, G. B. Scarafia, Besenzon Piero, Signorile Chiaffredo, Guglielmo Mattei.

La sorte favori: Ida Colombo Ruzzeddu (Torino) - Stefano Giuffrida (Acireale) - Verga Luigi (Novara) - Re Antonietta (Pralafera).

